

Intervista a Carlo di Stefano

«Terrorismo a bassa visibilità ma agiscono per fare del male»

L'esperto: non sono "dilettanti". «Gruppi collegati a livello internazionale all'origine dell' esplosivo inviato all'ambasciata svizzera l'arresto dei tre italiani»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Carlo Di Stefano è stato responsabile dell' ufficio prevenzione del Viminale sino al gennaio 2010, oggi è membro della fondazione Icsa, centro di analisi sui problemi della sicurezza presieduto da Marco Minniti.

Tutti d'accordo sulla pista anarco-insurrezionalista?

«Non ho dubbi, il pacco bomba all'ambasciata svizzera è certamente da collegare ai tre anarchici italiani detenuti in Svizzera, arrestati nell'aprile scorso. Si tratta di persone note. Poi c'è il modus operandi e il precedente di Atene con i pacchi bomba alle ambasciate della Svizzera, dell'Olanda, della Russia e quelli indirizzati a Berlusconi e ad Angela Merkel».

Perché sono stati arrestati i tre italiani?

«Sono stati presi con materiale esplosivo, probabilmente preparavano un attentato in un contesto ambientale. Sono tre elementi ben noti».

C'è un movente anche per il Cile?

«È più difficile trovare un motivo attuale ma c'è stata un'attività repressiva molto forte da parte della polizia cilena e, la sede diplomatica cilena, fu attaccata anche ad Atene».

Si tratta di gruppi di diversi paesi collegati fra loro?

«I collegamenti fra italiani, spagnoli, greci, svizzeri ma anche cileni e, in misura minore tedeschi e francesi, si conoscono da molti anni. In Italia abbiamo cominciato ad occuparci di questa rete nel 1997, quando ci fu un attentato grave a palazzo Marino a Milano, nel pieno centro della città. Vennero fuori allora la sigla della Federazione anarchica informale (che fece arrabbiare il Fai, la federazione anarchica italiana per l'identità dell'acronimo), la sigla delle 5 C, cellule contro il capitale, il carcere, i carcerieri. In Sardegna ci furono degli arresti nel 2002, la sigla era Solidarietà internazionale. Loro, ma anche i cileni, erano collegati con l'Eta basca».

Una vocazione internazionale anche negli obiettivi?

«Nel Natale 2003 furono inviati plichi esplosivi a Romano Prodi, che era presidente della Commissione europea e ad altri organismi europei come Europol e Eurojudges»

Quali sono le caratteristiche delle azioni di questi gruppi?

«L'azione diretta e imprevedibile, individuale, come è tipico della mentalità anarchica. La caratteristica principale è proprio l'imprevedibilità e la sorpresa».

Si può dire che ci sia una recrudescen-

za legata alla crisi economica?

«In Grecia ci sono stati degli scontri molto forti con le forze di polizia, degli studenti sono morti. L'attività degli anarco-insurrezionalisti strumentalizza questi momenti di grave criticità per dare un'eco più forte all'azione»

Non c'è ancora una rivendicazione

«La rivendicazione ci sarà».

In Italia, negli ultimi anni, c'è stato un rallentamento?

«Un'attività rallentata ma non è finito il fermento. L'imprevedibilità è la caratteristica principale».

È un terrorismo a bassa intensità?

«Più che a bassa intensità a bassa visibilità. Terroristi da strapazzo ma terroristi. Non si tratta di organizzazioni clandestine, nel 2007 hanno rinverdito il "soccorso rosso internazionale" in solidarietà con i brigatisti milanesi arrestati. Però, sempre nel periodo 2006-2007, a Torino, misero tre ordigni alla Crocetta che esplosero a tre minuti l'uno dall'altro. E questo significa voler fare del male, puntare al fatto che dopo la prima esplosione si avvicina il poliziotto che può rimanere gravemente ferito. Lo stesso avvenne a Genova nel 2003, quando esplose un ordigno al commissariato Sturba e, subito dopo, un altro nel bidone dell'immondizia vicino. Sono situazioni nelle quali gli artificieri devono fare molta attenzione».

Anarchici informali

«Quando nacquerò si arrabbiò la FAI, la federazione anarchica italiana perché la loro sigla è uguale a quella storica»

IL CASO

Nessun rapporto fra i plichi e l'ordigno trovato nel metrò B

■ Martedì è stato trovato un ordigno a Roma sulla linea della metropolitana B. Si trattava, però, di un meccanismo

che non sarebbe potuto esplodere. Una provocazione che, secondo gli inquirenti, non dovrebbe avere nulla a che vedere con l'invio dei plichi bomba avvenuti ieri e che hanno messo in allarme tutte le sedi diplomatiche romane. Qualche mese fa una serie di pacchi bomba erano stati spediti a diverse ambasciate ad Atene.